

Galleria

Rassegna trimestrale di cultura, di storia patria,
di scienze letterarie e artistiche e dell'antichità siciliane

14

Arcangelo Vullo, *Per un ritratto di Francesco II Moncada*

Allaoua Amara e Annliese Nef, *Al-Idrisi e gli Hammûdidi di Sicilia: nuovi dati biografici sull'autore del Libro di Ruggero*

Luigi Santagati, *Lettera di Theodosion monaco e grammatico a Leon Arcidiacono sulla conquista di Siracusa*

Anno V - N° 14 Ottobre-Dicembre 2024

Galleria

Rassegna trimestrale di cultura, di storia patria, di scienze letterarie e artistiche
e dell'antichità siciliane

Anno V - N° 14 Ottobre-Dicembre 2024
ISSN 2724-2544 - ANVUR E257320

Registrazione	Tribunale di Caltanissetta n. 2 dell'1 luglio 2020
Editore	Società Sicilia
Indirizzo e-mail	sicilia@giallo.it - giallosicilia@gmail.com
Sito web	www.galleria.media
Codice fiscale	92070430852
Conto corrente bancario	Associazione Società Sicilia - IT20C 08985 16700 00500 101 3968 c/o SicilBanca - Viale della Regione, 99 - 93100 Caltanissetta
Direttore responsabile	Alfonso Lo Cascio
Direttore editoriale	Luigi Santagati

Comitato scientifico

Lucia Arcifa (*Catania*), Henri Bresc (*Parigi*), Antonio Baglio (*Messina*), Giuseppe Barone (*Catania*), Salvatore Bottari (*Messina*), Marina Castiglione (*Palermo*), Luciano Catalioto (*Messina*), Giuseppe Labisi (*Konstanz*), Raffaele Manduca (*Messina*), Ferdinando Maurici (*Palermo*), Giacomo Pace Gravina (*Messina*), Marcello Panzarella (*Palermo*), Roberto Sammartano (*Palermo*) e Salvatore Trovato (*Catania*)

Comitato di redazione

Gianfranco Cammarata (*San Cataldo*), Antonio Cucuzza (*Ramacca*), Giovanni D'Urso (*Nicosia*), Giuseppe Giugno (*Caltanissetta*), Filippo Imbesi (*Barcellona P. di G.*), Massimo Sanfilippo (*Caltanissetta*) e Liborio Torregrossa (*San Cataldo*)

Composizione grafica	Luigi Santagati
Stampa	Edizioni Lussografica, Via Luigi Greco 19 - Zona Industriale, 93100 Caltanissetta - Tel. 0934.25965 - info@edizioni-lussografica.com

Il materiale inviato anche se non pubblicato non sarà restituito. Gli autori sono responsabili della correttezza delle loro affermazioni. La rivista adotta procedure di revisione tra pari a singolo e doppio cieco dei contributi scientifici garantendo l'autonomia dei revisori rispetto agli organi della rivista e l'assenza di conflitti di interessi. L'editore rimane a disposizione di quanti vantassero eventuali diritti di pubblicazione.



© Società Sicilia. Tutti i diritti sono riservati ma poichè l'Editore considera la cultura un bene universale è permessa la totale riproduzione con l'unico impegno di citare la fonte.

SOMMARIO

CONSIDERAZIONI

- 4 Marcello Panzarella, *Gli apprendisti stregoni. Dal Nord una sfida irresponsabile ai principi della fisica*

BIOGRAFIE

- 7 Arcangelo Vullo, *Per un ritratto di Francesco II Moncada*
47 Luigi Santagati, *Un'antica disputa sul luogo di nascita di Al-Idrisi*
49 Allaoua Amara e Annliese Nef, *Al-Idrisi e gli Hammûdidi di Sicilia: nuovi dati biografici sull'autore del Libro di Ruggero*
62 Annliese Nef, *Al-Idrîsî: un'ulteriore indagine biografica*

ARCHITETTURA

- 80 Paolo Dinaro, *Mastro Giuseppe Sacchetti: una firma sulla facciata di Palazzo Gravina-Cruyllas a Francofonte*
91 Raffaele Savarese, *L'urbanizzazione delle campagne a Palermo: le ville nel '500-'600*

STORIA MEDIEVALE

- 130 Luciano Catalioto, *I "Lombardi" di Sicilia: una migrazione tra XI e XIII secolo*

STORIA MODERNA

- 151 Domenico Ventura, *Un grande prefetto "politico" siciliano dell'Italia liberale con "la mania della statistica e dell'economia": Giacinto Scelsi (1825-1902)*
167 Mario C. Cavallaro, *La cannamele (canna da zucchero) a Fiumefreddo e a Calatabiano*

LETTERATURA

- 177 Salvatore Le Moli, *Qualcosa di Kafka*
188 Vittorio Lorenzo Tumeo, *Considerazioni sul romanzo L'inferno non prevarrà di Andrea Apollonio (Rubbettino, 2023)*
196 Massimo Sanfilippo, *Passato prossimo*

STORIA BIZANTINA

- 196 Luigi Santagati, *Lettera di Theodosion monaco e grammatico a Leon Arcidiacono sulla conquista di Siracusa*

IN FINE

- 211 Gianfranco Cammarata, *A te*

CONSIDERAZIONI SUL ROMANZO *L'INFERNO NON PREVARRÀ* DI ANDREA APOLLONIO
(RUBBETTINO, 2023)

VITTORIO LORENZO TUMEO*

La recensione al romanzo presenta delle problematiche interpretative e di classificazione ben diverse rispetto a quelle del testo scientifico, dal momento che è compito del recensore che si imbarca nella redazione di qualche considerazione sull'opera, tentare di indagare aspetti umani, personali – trasposti sul piano letterario – che di regola in un contributo di ricerca non si è soliti riscontrare. La prestigiosa casa editrice Rubbettino arricchisce la sua collezione di romanzi con un pregevole racconto sul tema della mafia dei pascoli, si direbbe a primo acchito. È vero, ma solo in parte. L'autore, il giovane e brillante sostituto procuratore Andrea Apollonio, in servizio presso la Procura della Repubblica di Patti, con la competenza giuridica e tecnica che gli deriva dal ruolo, certamente, ma senza mai indulgere nel “*tecnicismo*”, scrive indubbiamente di cose che ha incontrato, che ha studiato, e dalle quali ha ricavato delle suggestioni e lo fa con agilità. Del resto non è assolutamente nuovo alla scrittura¹. Sua ultima fatica, per i tipi di Rubbettino, è appunto *L'inferno non prevarrà* (2023). Su questo romanzo mi accingo a formulare qualche riflessione generale, una breve raccolta in ordine sparso di suggestioni, notazioni e pensieri.

Dalla prima pagina sembra di essere nella Sicilia o nel Mezzogiorno *tout court* degli anni '40 o negli anni '50 del secolo scorso, immersi in uno scenario che mescola quella dimensione contadina immediatamente riconoscibile dei romanzi neorealisti o che presentano delle analogie con il filone della narrativa neorealista, con qualche pennellata di violenza domestica, la totale assenza dello Stato anche per quanto concerne l'assistenza sanitaria, e l'elemento comune e onnipresente della povertà che diventa quasi un codice genetico, qualcosa di congenito². Poche pagine dopo, è l'introduzione letteraria di un elemento – un brigadiere che esegue una verbalizzazione – a riportare il lettore alla realtà fattuale del contemporaneo. Non vuole, chi scrive, vestire i panni di un improvvisato

* Dottorando in Scienze Politiche Uni Messina; giornalista pubblicista. vittorio.tumeo@virgilio.it.

¹ Ha infatti pubblicato, sempre per i tipi di Rubbettino, una importante *Storia della Sacra corona unita* (2016), abbracciando la via della creatività letteraria del genere del romanzo con *L'arte borghese della guerra proletaria* (2018) e *I pascoli di carta* (2021), ancora per Rubbettino.

² Le suggestioni della scena iniziale de *L'inferno non prevarrà* espressive di un'endemica arretratezza e anche di un'incapacità storica di riconoscimento dello Stato, rimandano all'ambientazione contadina di *Cristo si è fermato a Eboli* di C. LEVI, Einaudi, Torino 1954, seppur proprio della realtà della Basilicata. Si confrontino, in particolare, le seguenti parole, che ben si riferiscono al problema della criminalità “*agraria*”: «*Il brigantaggio non è che un accesso di eroica follia, e di ferocia disperata: un desiderio di morte e distruzione, senza speranza di vittoria; ed ancora la celebre frase*» (p. 128).

critico letterario, ma pur volendo “*restare al proprio posto*”, vuole riconoscere al dottor Apollonio il merito di aver scritto davvero un racconto che è già d’effetto nel suo immediato inizio. È un romanzo in cui, attraverso caratteri e forme di fatti, personaggi e paesaggi, emerge tutta la raffinata cultura dell’Autore, sia giuridica che letteraria ed anche il proprio personale modo di intendere la magistratura e il *fare* magistratura, che si estrinseca in un’elezione a valore preminente della *prassi*, della *procedura*³, e del corretto esercizio delle stesse proprio come *atteggiamento culturale* del magistrato. E sembra che questo tema del “*fare come da prassi*”⁴ sia un *leitmotiv* dell’intero romanzo. Si direbbe anche che in questo suo libro, l’Autore appaia non in una scissione *tranchant*, ma in una combinazione agile, sia uomo di prassi giudiziaria – da qui lo stile asciutto e a tratti quasi “*da verbale*”, che è proprio di un poliziesco – ma anche di uomo di lettere, di filosofia e anche sociologia, con citazioni tratte da quelle che sono sicuramente le sue letture personali preferite. Su tutti Sciascia, *ça va sans dire*.

Dalla lettura delle prime pagine non si può infatti fare a meno di pensare subito a Sciascia, senza dover fare lo sforzo di aspettare che già nello stesso libro lo scrittore di Racalmuto faccia numerose comparse. Ma oltre ai riferimenti a Sciascia – che in tema di mafia e antimafia costituiscono un passaggio importantissimo – chi scrive trova davvero importanti i richiami che l’Autore fa a Calvino, che forse più che un letterato è un filosofo⁵. Perché?

Chi ha letto la bellissima trilogia costituita dai romanzi *Il visconte dimezzato*, *Il barone rampante* e *Il cavaliere inesistente* è probabile che aderisca a questa interpretazione. Tali opere di Calvino sono un po’ una interpretazione fantastica ed allegorica dell’uomo contemporaneo⁶, il quale è un uomo che, se talvolta è mosso da buoni sentimenti, è vero anche – per la reciproca – che è un uomo ambizioso, e che talvolta truffa, fa soprusi, uccide, ambisce alla ricchezza e al potere, tutti caratteri che nella mafia dei pascoli si rintracciano. Nel romanzo di Apollonio ci sono quindi, senza bisogno di dichiararsi fastosamente e con squillanti altoparlanti, la letteratura di Sciascia e la filosofia di Calvino e soprattutto, oltre ad esserci, funzionano.

Quello di Apollonio è uno stile letterario raffinato, che alterna in modo davvero gradevole piccole parole e concetti a momenti di alta filosofia, disseminando qua e là espressioni siciliane che evocano dei concetti che solo con le stesse si possono raccontare. Ed è così che l’Autore fa riferimento ad un «*acchianato tentativo*»⁷, o ad un edificio

³ Cfr. A. APOLLONIO, *L’inferno non prevarrà*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2023, p. 99: «*La ragione e la procedura gli dicevano di studiare separatamente i due casi, che andavano analizzati ognuno per sé*».

⁴ Si tratta di un tema che fa parte anche della narrativa camilleriana. Si ricordi infatti il racconto *Come vuole la prassi*, in *Morte in mare aperto e altre indagini del giovane Montalbano*, Sellerio Editore, Palermo 2014.

⁵ Sul tema, A. ICHINO – M. PEREGO, *Il filosofo e le città: seminario su Le città invisibili di Italo Calvino*, CUEM, Catania 2006; C. FIZZAROTTI, *I fondovalle della memoria. Italo Calvino tra narrazione, neuroni e filosofia*, L’orto della cultura, Udine 2023.

⁶ Cfr. M. GRANDI, *Considerazioni sulla trilogia “I nostri antenati” di Italo Calvino*, VNE, 1972; F. DI CARLO, *Come leggere “I nostri antenati” di Italo Calvino*, Schriftsteller, 1987; A. PORCARO, *Italo Calvino e il fantastico: la trilogia de «I nostri antenati»*, Youcanprint, 2023.

⁷ Volendo forse intendere “forzato”.

«mucciato»⁸, ed ancora a pensieri che «tuppuliavano»⁹, alternando queste espressioni a figure retoriche sottili e raffinate come «cromatismo vellutato», a parole moderne come «malestrom». È capace di definire con destrezza brillante, metallica, una barca «pittata», o un carabiniere «siddiato» e immediatamente dopo citare in latino il Vangelo di Matteo. Prima l'Autore usa la parola «mummuriò» (che è qualcosa di più di un semplice «lamentarsi»), e poi qualche pagina dopo parla della *Ruinenlust*¹⁰, «l'attrazione fatale che si prova per i luoghi delle antiche rovine e per le macerie della propria esistenza»¹¹, lo stesso sentimento¹² che ritroviamo nella lettera che Lucio Piccolo, evidentemente affetto da *Ruinenlust*, scrisse a Montale a presentazione delle *9 liriche*¹³.

A tal proposito, è da rilevare che Andrea Apollonio nel libro fa un piacevolissimo omaggio ai Piccolo in generale e a Lucio in particolare citando uno stralcio dei versi di *Gioco a nascondere*. Non si vuole aggiungere altro sul punto, poiché sta al lettore servirsi della chiave di lettura di questa poesia di Piccolo per sciogliere un po' il mistero che caratterizza la trama del libro, che è una storia in cui tutto è un po' ermetico come i versi di Lucio Piccolo. Una artefatta realtà in cui ci si affanna a dichiarare una certa evidenza, ma nel cui retro c'è dell'altro, c'è il torbido, ma non è di immediata riconoscibilità, essendo come protetto da una melma opaca in cui non si riesce più a distinguere nulla: i professionisti onesti da quelli collusi, gli uomini dello stato specchiati da quelli contigui, ma soprattutto la gente comune, quella che, come si dice in contesto gergale, «fa la differenza». Se Apollonio cita nel suo romanzo dei versi di Piccolo tratti da *Gioco a nascondere*, meritano una citazione anche quelli immediatamente precedenti, che l'Autore non ha volutamente inserito:

«Oscillare
elastico tra due piatti
di bilancia, uno verso le radici
del buio: le cantine, l'altro
in alto, in alto, dietro

⁸ La parola «nascosto» non rende esattamente l'idea, l'intenzione.

⁹ Immagine che evoca l'avvertimento di un senso di incombenza e angoscia, quasi, proprio della manifestazione di un «arrivo» annunciato dai colpi del bussare.

¹⁰ I tedeschi sono molto bravi, soprattutto nel diritto – e qui emerge la cultura di Apollonio giurista – a utilizzare una parola per sintetizzare concetti di tre frasi.

¹¹ A. APOLLONIO, *L'inferno non prevarrà*, cit., p. 36.

¹² Sul punto, efficace è l'articolo di S. GRILLO, *Ruinenlust, parole dal mondo: l'attrazione e il piacere irresistibile provocato dai luoghi abbandonati*, in «MetropolitanMagazine», 21 maggio 2024.

¹³ V. CONSOLO – V. RONSISSVALLE – J. TOGNELLI, *Lucio Piccolo*, numero monografico della rivista «Galleria – rassegna bimestrale di cultura», anno XXIV, n. 3-4, maggio-agosto 1979, s.n.: «Nelle mie liriche e specie nel gruppo dei *Canti barocchi* – che sono quelle che maggiormente mi stanno a cuore, era mia intenzione di rievocare e fissare un mondo siciliano, più propriamente anzi palermitano, che si trova adesso sulla soglia della propria scomparsa, senza mai avere avuto la ventura di essere fermata da una espressione d'arte. Intendo parlare di quel mondo di chiese barocche, di vecchi conventi disusati, di anime adeguate a questi luoghi e che sono trascorse quasi senza lasciar traccia; ho tentato non già di rievocarlo ma di dar di esso una interpretazione basata sui pallidi ricordi di infanzia uniti ad un tempo alla festosità delle architetture e dallo sgomento di quelle personalità segregate, remote ed incompiute».

*la finestra che dà
sui tetti, ove senti vicine
la notte le stelle a guardare
(un crepitio!) e di giorno
si stendono piani rigati
di strade, ponti, rocche, fumare
di vetro, lontano poggi, marine...»¹⁴.*

Di cosa sta parlando Piccolo? Sta parlando dei Nebrodi.

Quello di Apollonio è allora forse un invito anche alla lettura di Lucio Piccolo, perché se dopo aver letto il suo romanzo si leggono questi versi allora è come se si completasse un cerchio, e tutti i voluti “*non finiti giudiziari*” de *L'inferno non prevarrà* – che è particolarissimo perché è un giallo senza essere un giallo (ci sono degli omicidi ma l'indagine non si prende tutta la scena dell'interesse del lettore) e a tratti è quasi un romanzo psicologico – trovano un senso. In questi versi di Piccolo appena citati sembra esserci una chiave di lettura “*posteriore*” del romanzo di Andrea Apollonio, perché? Vi sono degli elementi che, nel complesso, sembrano militare in questo senso. Innanzitutto la dicotomia basso-alto/buio-luce, introdotta dal verbo “*oscillare*”, che è una metafora del bene e del male, della vita in onestà e in quella di corruzione morale, e che si materializza nel verbo sciolto “*elastico*” riferito al moto dei due piatti di bilancia, in cui possiamo ingegnarci a trovare, per il romanzo di Apollonio, il chiaro significato simbolico-allegorico della giustizia. E sotto l'aspetto esoterico, in particolare della cabala cristiana¹⁵, alto e basso corrispondono rispettivamente allo spirito e al corpo dell'uomo (ordine antropologico), allo spirito e alla materia (ordine cosmologico), a Dio e all'uomo (ordine teosofico). In tutti e tre i casi, si ravvisa una dualità. Da una parte la debolezza e la corruttibilità della carne, che nel romanzo è ben messa in evidenza attraverso i temi della sete di potere, dell'accumulo di ricchezze, del controllo del territorio, tutti quanti raggiunti per mezzo dell'illegalità. Dall'altra il diamante puro dell'animo umano: l'onestà, l'integrità nel senso “*non spezzarsi/non piegarsi*”, la resistenza alle tentazioni del male, sentimento che spesso viene da gente, i contadini e gli allevatori dei Nebrodi che sono quelli del romanzo, di sentimenti elementari, minimi.

Nei versi di Piccolo appena citati, dei bracci della bilancia uno sprofonda verso il basso: le cantine e il buio. È il buio della mafia¹⁶, della violenza dei mafiosi che uccidono i contadini e gli allevatori che non si piegano – temi che formano tutta la trama del

¹⁴ L. PICCOLO, *Gioco a nascondere – Canti barocchi*, Mondadori, Milano 1956-1960, pp. 9-10.

¹⁵ H. SÉROUYA, *La Cabala. Le sue origini, la sua psicologia mistica, la sua metafisica*, Edizioni mediterranee, Parigi 1997.

¹⁶ Sul rapporto tra Lucio Piccolo e il tema della mafia, si veda quanto scrive L. SCIASCIA *sub Testimonianze*, in V. CONSOLO – V. RONISVALLE – J. TOGNETTI, *Lucio Piccolo*, cit., p. 185: «Piccolo sembra non sappia niente, e niente voglia sapere, dell'autonomia siciliana e dei problemi che la travagliano: “ci saranno cose buone e cose non buone”, dice, genericamente, con una punta di fastidio. E della mafia? – “Posso parlarne, al solito, da poeta e non da sociologo. Ho lavorato anzi per qualche tempo intorno alle impressioni lontane, di quand'ero ragazzo, di certe cose e di certi fatti che si possono dire mafiosi. Liriche come Plumeria, Ex voto per le anime in fuoco ...».

romanzo di Apollonio – quel profondo, quel buio¹⁷, quell’inferno che, però, *non può e non deve prevalere*. L’altro però tende verso l’alto, e nel *Gioco a nascondere* di Lucio Piccolo è il piatto della bilancia che si dispone dietro la finestra che dà sui tetti dove, di notte, se si guarda, appunto parafrasando Piccolo, si sentono crepitare le stelle vicine. E qui è evidente l’immagine dell’animo di chi sceglie di non traviarsi, di non cedere al ricatto mafioso, di non sporcarsi e restare pulito. E cosa c’è appunto di più limpido e pulito di un cielo stellato, come ci dice Lucio Piccolo.

Dunque in questa bilancia della giustizia idealizzata dal poeta orlandino, un piatto tende verso il basso dell’oscurità – il male – l’altro verso l’alto del cielo stellato – il bene. E nel romanzo di Apollonio ci sono entrambi; ci sono personaggi che hanno messo i propri interessi sul primo, e si adagiano verso il basso come succede a un funzionario colluso, e ci sono personaggi che invece hanno mantenuto pulita la propria coscienza, e restano limpidi come il cielo poetato da Piccolo. A rileggere allora tali versi dopo aver letto il libro di Apollonio si comprende tutto il senso de *L’inferno non prevarrà*, che diventa quasi – come si è fatto cenno – un romanzo psicologico, non necessariamente il giallo della caccia morbosa all’assassino. Da quella stessa finestra, prosegue il poeta, si vedono le pianure solcate da strade, ponti, rocche, fiumare luccicanti: a noi sembra di riconoscere in questi versi il paesaggio dei Monti Nebrodi. Un paesaggio osservato da Piccolo, e nel suo romanzo anche da Andrea Apollonio, ascutato con trepidazione e commozione dall’alto: da Naso, da Castell’Umberto, da Frazzanò, da Galati Mamertino, da San Salvatore di Fitalia, da Tortorici. I Nebrodi. Una terra di confine: non è Messina ma non è Palermo, non ha la ferocia consuetudinaria, l’attitudine quotidiana al sangue che ha avuto per decenni il capoluogo, ma non ha nemmeno la presunta “*babbaria*” (nel senso di città *babba*, sonnolenta) di Messina¹⁸.

Per i nebroidei capire i Nebrodi è difficilissimo. Apollonio, che ha l’occhio esterno del non siciliano, ma meridionale, l’arguzia dell’inquirente, ma anche la cultura letteraria che gli consente di comprendere la società nei suoi aspetti più veri, lo ha capito meglio degli stessi nebroidei e lo descrive benissimo, facendo delle notevolissime osservazioni che emergono nel romanzo:

1) «*A volte i Nebrodi, anche con la loro bellezza impareggiabile, mi paiono le*

¹⁷ La cantina anche nell’immaginario horrorifico è un po’ la porta dell’inferno.

¹⁸ Per un collegamento con il tema della mafia dei pascoli e Messina città-provincia “*babba*” si cfr. G. SCOLARO, *Il movimento antimafia siciliano. Dai Fasci dei lavoratori all’omicidio di Carmelo Battaglia*, Terrelibere.org, Siviglia 2008, pp. 199-200: «*Il 24 marzo 1966, a Tusa (Messina) fu ucciso Carmelo Battaglia, assessore al patrimonio – in una giunta di sinistra – al comune di Tusa, e dirigente sindacale. Questo omicidio, avvenuto a tre anni dall’insediamento della Commissione parlamentare antimafia [...] “svelò” l’esistenza di organizzazioni mafiose anche in una zona ritenuta, fino ad allora, immune: la provincia, “babba” di Messina. In realtà, nel lembo occidentale della provincia, confinante con le province di Palermo ed Enna, e comprendente buona parte della catena dei Nebrodi, già da tempo si erano verificati gravi fenomeni delittuosi tipici delle “zone di mafia” (estorsioni, abigeati, danneggiamenti, attentati). Negli ultimi dieci anni (1956-66), si erano registrati ben 12 omicidi, tutti consumati in un territorio compreso tra i comuni di Mistretta, Tusa, Pettineo e Castel di Lucio, che fu soprannominato il “triangolo della morte” [...]. Dietro questi delitti vi era la “mafia dei pascoli”, e le lotte scatenate al suo interno per il controllo dell’economia allevatoria dei Nebrodi.*».

*porte dell'inferno»*¹⁹;

2) *«I Nebrodi, dal punto di vista criminale sono una cosa a parte»*²⁰;

3) *«[...] la gran parte dei fatti che si verificano sui Nebrodi è sempre risucchiata in un buco nero che tanto assomiglia all'assenza spazio-temporale»*²¹.

Qui la “zona grigia” adombrata nel romanzo di Apollonio non è tale soltanto in senso criminale, di collusione cioè, e di commistione tra legalità e illegalità, ma lo è anche in senso geografico, perché come lo stesso Autore scrive nel capitolo 3, facendo parlare un suo personaggio, *«la Sicilia non si può distinguere tra parte interna e parte esterna. Tra montagna e costa. Tra città e paesi. È un'isola, e di tutto quello che c'è dentro si fa una sintesi»*²². Il pascolo montano dove insieme il sangue dei cadaveri si mischia allo sterco delle bestie può esattamente coincidere con un ristorante di lusso di una delle località “alla marina” in cui si discutono affari e si prendono decisioni.

Al lordo di tutti questi ragionamenti, *L'inferno non prevarrà* è un romanzo importante soprattutto per il valore che dà al “contesto”. *Il contesto*, titolo di un romanzo di Sciascia del 1971 a cui è possibile che il Nostro si sia ispirato per la trama del suo libro, anche per via delle suggestioni di ambiguità che si colgono nel testo di Apollonio. Per cui, come l'ispettore Rogas seguendo le sue indagini entra in contatto con gli ambienti intellettuali dei groppuscoli rivoluzionari e si aspetta di trovare segni ideologici di questa rivoluzione, e scopre invece le ambiguità di un mondo dove il direttore di una rivista ha invece stretti rapporti con persone potenti e influenti, tutt'altro che rivoluzionari, qualcosa di simile avviene nel romanzo di Apollonio. E anche il protagonista de *L'inferno non prevarrà*, il sostituto procuratore Salvatori, un po' come Rogas si rende conto che si sta architettando una sorta di complotto, col quale chi detiene il potere cerca di consolidare la propria supremazia, ed è un gioco in cui nel romanzo di Apollonio, come nel romanzo di Sciascia, hanno parte attiva non soltanto i mafiosi – questo è scontato – ma soprattutto i rappresentanti, alti a volte, delle istituzioni, sia del potere giudiziario che politico, di cui il nostro Autore, come Sciascia, ci lascia solo intravedere i contorni.

I Nebrodi sono quindi un luogo dove nello stesso ristorante o nello stesso bar si possono ritrovare per caso e a tavoli diversi ma simultaneamente e nell'inconsapevolezza comune, un politico, un religioso, un magistrato, un avvocato, un mafioso, un imprenditore. Sono uno spazio dove, per usare ancora due frasi del libro, tutto a volte sembra ridursi a un *«gioco di sofisticazione della realtà»*²³ e in cui *«tutto [pare] un'allucinazione»*²⁴. Sciascia, che ne *L'inferno non prevarrà* è evocato continuamente, è fondamentale per dissipare questo intrigo, per fare chiarezza dove c'è l'opaco, e un luogo dell'opaco, nell'ambientazione del romanzo di Apollonio, è certamente l'albergo-convento immaginario di Malò. Lo stesso Autore fa dire ad uno dei personaggi torbidi che Sciascia

¹⁹ A. APOLLONIO, *L'inferno non prevarrà*, cit., p. 132.

²⁰ *Ivi*, p. 140.

²¹ *Ivi*, p. 72.

²² *Ivi*, p. 44.

²³ *Ivi*, p. 154.

²⁴ *Ivi*, p. 155.

«ci ha aperto gli occhi sulla Sicilia, da intendersi quale metafora dell'Italia. Ci ha spiegato tanti fenomeni e soprattutto ha raccontato tante ingiustizie subite da noi siciliani, per mano di chi siciliano non è»²⁵.

Se è vero che dietro queste allucinazioni di cui parla Apollonio c'è una teatralità artefatta, che nel romanzo sembra data, tra le altre cose, dalla metafora di questa enorme costruzione di Malò, cattedrale nel deserto, Sciascia con un colpo di vento dissipa il fumo di questo inganno e ci fa vedere le cose chiare. Un esempio: Antonio Mongitore, cronista del '700, voleva impressionare i lettori con immagini suggestive ma poco probabili, di cui varie sue opere sono ricche.

In un caso descrive gli auto da fè al Piano di Sant'Erasmo infarcendoli con voli di uccelli premonitori, corvi²⁶. Non è un semplice cronista che riporta i fatti e basta. È come l'inquisitore Bui ne *Il nome della rosa*, che vede il demonio ovunque. Sciascia, in *Morte dell'inquisitore*, si appropria in modo di gran lunga differente da Mongitore rispetto alla realtà dei fatti, smentendone le tesi, sostanzialmente²⁷. Ecco, la generalizzazione, la spettacolarizzazione o l'exasperazione allontanano dalla verità e a volte possono anche disorientare il magistrato – quello letterario de *L'inferno non prevarrà* – in questo caso. Poi c'è un'altra faccia del “contesto”, del contesto dei Nebrodi, che è quella della violenza appropriativa, che si appunta sull'elemento oggettivo della terra.

Ed è una tendenza che ad avviso di chi scrive i Nebrodi hanno ereditato dai Normanni, queste popolazioni venute dal Nord che sbarcarono in Sicilia nel 1067. Tra cui Alcherius a Ficarra, e i Garresi a Naso, che sono quei signori feudali che riuscirono a estendere con prepotenza i propri possedimenti a Ficarra, Brolo, Piraino e Sinagra e a Raccuja. Erano minacciosi anche contro i monaci bizantini di rito greco, sopravvissuti al dominio islamico. I Normanni nel Medioevo volevano i terreni dei monaci e degli agricoltori dei Nebrodi che li coltivavano nella loro santa pace, che vi pascolavano le loro bestie, che sfruttavano le loro acque, ma i Normanni non guardavano in faccia a niente. E come i mafiosi dei pascoli della nostra età contemporanea, o compravano i loro terreni a quattro soldi o, cosa più triste, i meno scrupolosi uccidevano i proprietari bizantini che non volevano piegarsi e si prendevano la rispettiva terra, o obbligavano le donne del luogo a sposarsi con loro. Non per niente nelle fonti contemporanee venivano descritti come uomini feroci di spada e dediti al vizio della caccia. Mai sazi ma sempre affamati di terra, perché la terra, allora, come oggi, fa rango. Ma da questa storia di novecento anni fa c'è anche dell'altro che possiamo trarre.

²⁵ A. APOLLONIO, *L'inferno non prevarrà*, cit., p. 105.

²⁶ A. MONGITORE, *L'atto pubblico di fede solennemente celebrato nella città di Palermo à 6 Aprile 1724 dal tribunale del S. Uffizio di Sicilia*, Regia Stamperia d'Agostino, Palermo 1724.

²⁷ Per un approccio critico si v. V. SCIUTI RUSSI (a cura di), *Il “tenace concetto”*. Leonardo Sciascia, Diego La Matina e l'Inquisizione in Sicilia: atti del Convegno di studi, Racalmuto, 20-21 novembre 1994, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta 1996; ed ancora A. DI GRADO, *Leonardo Sciascia ed il Settecento in Sicilia: atti del Convegno di studi*, Racalmuto, 6-7 dicembre 1996, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta 1998.

Vi è un documento interessante, una lettera di denuncia scritta in greco nel 1141 e che chi scrive ha avuto occasione di tradurre, studiare e pubblicare in un volume pubblicato lo scorso anno²⁸, con cui i contadini e piccoli proprietari terrieri di Ficarra, insieme ai monaci del monastero di San Nicolò del Fico di Raccuja, denunciavano a Ruggero II i soprusi di questo piccolo feudatario sanguinario che si era preso le loro terre, Alcherius, e lo costringevano a farsele restituire. Una lezione di reazione, di denuncia, che giunge dal passato – dal Medioevo – e che viene proprio dai Nebrodi. La violenza, l'accaparramento, allora, ci insegna questa microstoria, sono una costante che in ottocento-novecento anni è rimasta invariata nel territorio nebroideo.

Per capirlo basta leggere, e lascio a questa lettura la conclusione, un brevissimo documento, un opuscolo intitolato *Terra e libertà per gli allevatori dei Nebrodi*, discorso dell'onorevole Rindone²⁹ pubblicato nel 1968 a cura dell'Associazione allevatori dei Nebrodi, in cui – come il romanzo di Apollonio vuol farci ben comprendere – il male non viene solo dalla mafia, ma soprattutto dalle connivenze:

«Signor Presidente [...] nella nottata di domenica è scattata una nuova fase di tutto un piano preordinato contro gli allevatori di una delle zone più depresse della nostra regione: è scattata la fase della violenza aperta e della guerra dichiarata contro migliaia e migliaia di allevatori siciliani della zona dei Nebrodi. [...] Onorevole presidente, è scattato l'ultimo anello di una vendetta premeditata che tendeva a proteggere un regno che è stato creato, o meglio un feudo di prepotenza e di marciume. Chi sono gli allevatori? Sono dei lavoratori condannati ad un destino duro. [...] Di fronte alle situazioni, alle richieste c'era il muro, un muro dietro il quale si voleva coprire e si voleva, come si vuole, proteggere una politica sbagliata, assurda, falsa e spietata. [...] Un muro dietro il quale si vuole nascondere e mantenere un coacervo di interessi poco chiari e poco puliti; un muro con il quale si vuole coprire un intreccio di prepotenza politico-affaristico-mafiosa che ha dominato e domina in quelle zone»³⁰.

²⁸ Il riferimento è a V.L. TUMEO, *Terra della Ficarra. Commentario alle fonti archivistiche, bibliografiche e cartografiche*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2023.

²⁹ Salvatore Rindone (1924-1994), sindaco del comune di San Cono (CT), consigliere comunale a Catania, deputato all'Assemblea Regionale Siciliana nella IV legislatura (1959-1962) e dalla VII alla VIII Legislatura (1967-1976), senatore della Repubblica nella VII Legislatura (1978-1979) e deputato alla Camera nella VIII e IX Legislatura (1979-1987).

³⁰ S. RINDONE – A. MESSINA, *Terra e libertà per gli allevatori dei Nebrodi. Prepotenze e repressioni non fermeranno il movimento unitario di lotta*, discorsi pronunciati all'Assemblea Regionale Siciliana nella seduta n. 149 del 29 ottobre 1968 e n. 151 del 30 ottobre 1968, Associazione allevatori dei Nebrodi, [1968], pp. 7-9.